

# Un romanzo che “sa” di teatro per la maestria narrativa di Bonina

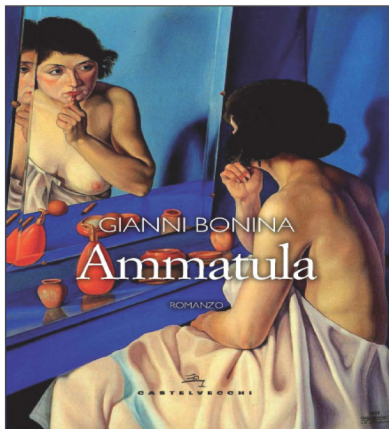
di Andrea Bisicchia

Gianni Bonina è un romanziere che ha scelto come maestri Andrea Camilleri, di cui ha curato per Sellerio una biografia, e Leonardo Sciascia, citato più volte nel suo nuovo romanzo che sa molto di teatro: “AMMATULA”, edito da Castelvecchi. Perché ha scelto questi due maestri? Per continuare una tradizione narrativa che non smette di indagare il fenomeno mafioso, attraverso personaggi inventati ma che corrispondono a quelli reali.

“Ammatula” vuol dire qualcosa di inutile o, meglio, qualcosa che non può cambiare il corso delle cose. È un termine citato ben due volte dai due protagonisti: il mafioso di “chiazza”, ovvero chi lo dichiara apertamente come Gaspare Spatuzzo, e il mafioso colluso, come l’avvocato Carmine Andaloro, che troviamo l’uno di fronte all’altro nel carcere di Parma, noto per aver ospitato, in isolamento, Totò Riina, dove Scaturro sta scontando l’ergastolo e dove Carmine Andaloro è venuto per decidere se permettere a un giornalista di raccontare, in un romanzo di prossima pubblicazione, la loro storia complicata, avendo avuto in comune la stessa donna, madre di due figli: il primo, Angelo, avuto dal mafioso, il secondo, Aurelio, avuto dall’avvocato. Anna è morta da cinque anni. L’incontro fra i due serve anche per prendere consapevolezza che la donna, ormai, appartiene a entrambi.

Il dialogo, all’inizio, verte, metaforicamente, sull’arcobaleno, quello di marzo, che fa spuntare il sole inutilmente (Ammatula) perché subito dopo piove, e quello di agosto che invano (Ammatula) può oscurare il sole che invece splende sempre, come Anna. La metafora dell’arcobaleno non è un caso, perché

Un romanziere che ha scelto come maestri Andrea Camilleri e Leonardo Sciascia



Gianni Bonina, il suo libro e Andrea Bisicchia

il romanzo si conclude proprio con un altro arcobaleno: quello di aprile, anch’esso inutile (Ammatula) perché il bel tempo non dura mai a lungo.

La narrativa di Gianni Bonina si caratterizza per un linguaggio alquanto rappresentativo, se non “visuale”, che permette di assistere ai molteplici eventi che ne caratterizzano le varie storie, stratificate l’una all’altra, che hanno inizio nel 1972 e che si concludono nel 2018, attraversando gli anni

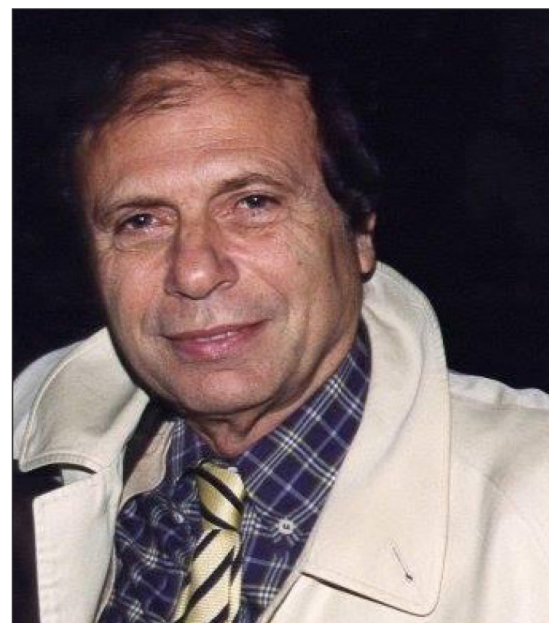
di piombo, quelli delle stragi, quelli delle guerre tra Corleonesi e Palermitani, delle collusioni tra Stato e mafia, del Maxiprocesso, dei morti eccellenti, dei giornalisti dell’“Ora” trucidati, della discesa in campo del Cavaliere e della Trattativa: lo si può definire un romanzo storico sugli ultimi cinquant’anni che hanno caratterizzato una infinita serie di violenze perpetrate, in Sicilia, nelle roccaforti mafiose che, a loro volta, si sono riflesse nella storia della nostra tor-

I molteplici intrecci costruiti con l’abilità dello sceneggiatore. Il romanzo potrebbe diventare materia di un film o di uno sceneggiato televisivo.

Cosa che ci auguriamo perché la narrazione lascia il lettore senza fiato

mentata Repubblica, visto che protagonisti, come Carmine Andaloro, sono stati eletti in Parlamento con il voto di scambio.

Andaloro è il tipico uomo di chiesa, androtiano, che ha potuto costruire la sua carriera, prima, nella fila della DC e, in seguito, in quelle di Forza Italia, che nel 1994 ottenne in Sicilia il pieno dei



voti grazie all’intervento della mafia.

Bonina, all’inizio, ha elencato i personaggi, che sono una trentina, come in un testo teatrale, per ciascuno dei quali ha costruito sto-

Frangipane, vero protagonista della commedia di Sciascia. L’abilità di Gianni Bonina è stata di costruire i molteplici intrecci con l’agilità dello sceneggiatore, tanto che,

rie di violenze, di lotte politiche, ma anche di coscienze tormentate, tutte alla ricerca di una possibile convivenza tra governanti e governati, quella stessa che Sciascia aveva ricercato nel suo testo teatrale “L’Onorevole”, citato ben tre volte da Bonina. Il personaggio di Andaloro infatti sembra molto simile a quello di Emanuele

se il romanzo venisse letto da qualche produttore, costui potrebbe trovare la materia di un film o di uno sceneggiato televisivo, cosa che ci auguriamo perché la narrazione lascia il lettore senza fiato.

Gianni Bonina, “AMMATULA”, Castelvecchi Editore, pp. 280, euro 18,50

Onore-disonore, onorabilità-onorevole: termini dal significato che cambia

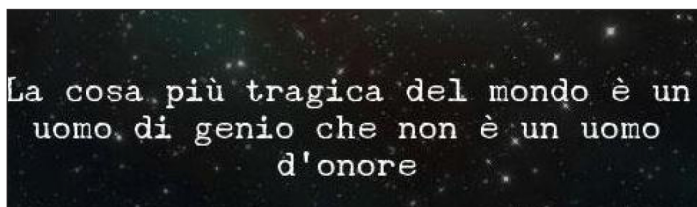
## Il termine “Onore” è ormai superfluo ha perso il suo significato originario

Una volta l’onore aveva a che fare col rispetto degli impegni. Ora ha subito una degenerazione, una distorsione

di Andrea Bisicchia

Il termine “Onore” è ormai diventato superfluo, nel senso che ha perso il suo significato originario corrispondente a reputazione, identità morale, onestà. Uomo d’onore, una volta, aveva un significato diverso da quello che fa riferimento a una istituzione mafiosa. Persino il delitto d’onore non esiste più; vi si ricorreva per punire un tradimento, soprattutto d’amore.

Agli inizi del secolo scorso l’onore aveva a che fare col rispetto degli impegni, tanto che bastava una stretta di mano per firmare un accordo. Perché allora si è trasformato



in un termine desueto? Perché lo si usa in maniera indegna, tanto da subire una degenerazione, se non una vera e propria distorsione? In politica tutti se ne fanno un vanto, benché lo abbiano destituito della sua credibilità, rendendolo disonorevole, grazie, soprattutto, a continue promesse mai mantenute, tanto da aver ramificato il concetto d’onore

in quello di menzogna.

Come è noto, da onore derivano onorabilità e Onorevole: la prima è tipica di chi è degno d’onore; il secondo lo utilizza per farne mercato, destrutturando i suoi requisiti che avrebbero a che fare con l’etica, con la legge, con sani comportamenti. Dovrebbe essere una vita integerrima, quella dell’Onorevole; solo

che costui, spesso, ha deviato il concetto per fini personali o per consorte di tipo criminale, per le quali onore rima con timore, il cui uso costituirebbe una strategia migliore per il rispetto dell’onore deviato. L’elettore non crede all’Onorevole senza onore, perché lo ritiene indifferente alla lealtà della politica e interessato soltanto al consenso e all’accumulo di privilegi, non importa se disonorevoli. È anche vero che la politica stia vivendo una fase di sommovimenti che hanno portato alla crisi delle certezze che alimentano l’ingovernabilità, però è anche vero che la governabilità ha bisogno di essere onorata.